

Quaderni di teologia

La nascita di una Chiesa nuova : possibilità o utopia ?

di Nadir Giuseppe Perin

«il dialogo»

Periodico di Monteforte Irpino

Direttore Responsabile : Giovanni Sarubbi

Sede : Via Nazionale 51 - Monteforte Irpino(Av) - Tel: 333.7043384

Spedizione in A.P. Tab. D Aut. DCB/ AV/135/2005

Sito Internet: <http://www.ildialogo.org>

Email: redazione@ildialogo.org

Supplemento al numero 5 Maggio 2006

Indice

<i>La nascita di una Chiesa nuova : possibilità o utopia ?</i> , di Nadir Giuseppe Perin.....	3
---	---

Prima edizione Maggio 2006

La nascita di una Chiesa nuova : possibilità o utopia ?

di Nadir Giuseppe Perin [1]

Ringraziamo di vero cuore l'amico Nadir Giuseppe Perin (per contatti: nadirgiuseppe@interfree.it) per questo suo contributo alla riflessione sull'essere cristiani oggi

La domanda posta a titolo della riflessione non ha lo scopo di raccogliere le firme dei credenti per fondare una nuova Chiesa e provocare così uno scisma, ma soltanto quello di far riflettere se la comunità dei credenti in Cristo del Terzo millennio, abbia incarnato nel suo quotidiano modo di agire, **le novità del messaggio evangelico** annunciato da Gesù 2000 anni fa, e da Lui identificato nell'immagine del “vino nuovo”, oppure se, pur avendolo recepito abbia continuato a mantenere nei confronti di Dio e dell'uomo, *l'atteggiamento religioso* di prima, mettendo quindi il “vino nuovo in otri vecchi”.

Se così fosse, la domanda di Mario Mariotti apparsa su “Quaderni di Teologia” de “il Dialogo” : “*Sta nascendo una Chiesa nuova*” ? mi sembra quanto mai appropriata dal momento che “la comunità dei credenti in Cristo”, **di oggi**, sembra non corrispondere, forse in toto, a quella **degli “inizi”**, così come è stata pensata, proposta e voluta da Cristo e nata con la discesa dello Spirito Santo (At 2,1-4).

In questo caso, il compito e l'impegno di ogni credente dovrebbe essere quello di rimboccarsi le maniche per collaborare assieme allo Spirito che opera in noi e attraverso di noi, affinché facendo nostri i giudizi, le scelte e i comportamenti di Gesù, Egli possa prendere corpo in noi, quando amiamo, ed in tutti quelli che amano.

Noi, infatti, siamo le mani di Dio, noi siamo i tralci della vite, noi siamo la possibilità dello Spirito di operare nella concretezza storica, per permettere alla Parola di farsi nel mondo e per fare il mondo secondo la Parola, portando a compimento la Creazione, il Regno, la Casa del Dio della Vita. Il desiderio, forse utopistico, che una Chiesa nuova possa nascere, potrà realizzarsi e diventare realtà se ognuno che fa parte della comunità dei “**praticanti lo Spirito**”, accoglierà l'amore del Padre dato in dono e si farà “pane” per gli altri, lavorando, impegnandosi, servendo gli altri, prendendosi cura degli altri, condividendo con loro il necessario alla vita.

Venti secoli ci separano ormai dalla venuta del Figlio di Dio sulla terra e dalla nascita della chiesa e del cristianesimo. Sappiamo come gli avvenimenti della storia abbiano segnato positivamente o negativamente la nostra attuale comprensione della chiesa e dei ministeri che sono sorti nelle varie comunità cristiane, anche se, lungo il corso dei secoli, la Chiesa ha sempre cercato di vivere nello stile di vita proposto dal Maestro e nella fedeltà alla sua chiamata evangelica.

Se da una parte è vero che la chiesa deve essere fedele a Gesù Cristo, dall'altra è altrettanto vero che questa sua fedeltà non può essere concepita come una semplice ripetizione della sua formulazione iniziale o delle sue istituzioni del passato. Infatti, lo Spirito Santo che agisce nel mondo e nella chiesa d'oggi come ha agito in quella d'ieri, può indirizzare la chiesa verso un aggiornamento, un rinnovamento delle formule e delle istituzioni del passato, per essere, veramente, "la luce delle nazioni".

Oggi, grazie alla ricerca storica e teologica conosciamo più di quanto non si conoscesse in passato sull'attuale configurazione istituzionale della chiesa. Sappiamo, per esempio, come in moltissimi suoi aspetti, la Chiesa istituzionale non sia l'espressione diretta della volontà di Cristo, quanto piuttosto la conseguenza di decisioni prese da uomini, anche se a ciò legittimati, e di strutture che hanno preso piede lungo la sua storia millenaria e sono state poi codificate. Questo significa che l'immagine di chiesa fin qui tramandata, fatti salvi i suoi tratti essenziali voluti da Cristo, dovrebbe essere ripensata in alcuni suoi aspetti, cioè le varie colorazioni "profane" assunte lungo il corso della storia ed, eventualmente, anche modificata.

Ma per capire bene cosa sia la Chiesa, dobbiamo comprendere chi sia Dio, chi sia l'uomo e quale rapporto debba esistere tra Dio e l'uomo.

Ma, come facciamo a conoscere Dio "Se nessuno ha mai visto Dio" ?

"Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato" (Gv 1,18).

L'unico che sa chi è Dio e ce l'ha mostrato è Gesù !

Perciò l'uomo deve accantonare quello che credeva di sapere su Dio e centrare tutta l'attenzione sull'insegnamento e le azioni di Gesù, perché **soltanto dalla conoscenza di Gesù si può conoscere chi è Dio, perché Dio è uguale a Gesù.**

Ne consegue che ogni idea di Dio nata dalle filosofie, dalle superstizioni, dalla proiezione delle paure o delle ambizioni degli uomini e che non può essere verificata in Gesù, va eliminata perché è incompleta o falsa.

1- Ma chi é Gesù ? [2]

Per comprendere quel che Gesù ha fatto e perché lo ha fatto, occorre capire chi era questo carpentiere di Nazaret di Galilea o meglio chi non era.

Gesù non è stato né un pio Giudeo, né un *riformatore* venuto a **purificare** la religione o il Tempio, come il popolo ebreo si attendeva dal Messia. Gesù è venuto ad **eliminare** sia il Tempio che la religione.

Gesù non è nemmeno un profeta inviato da Dio.

Gesù è l'Uomo-Dio, manifestazione visibile del Dio invisibile, l'unico che poteva cambiare la relazione tra gli uomini e il Padre. Gesù ha potuto distaccarsi dal mondo culturale giudaico, nel quale era cresciuto ed era stato educato e dare inizio a un cambiamento radicale e irreversibile non solo della storia ma ad ogni fenomeno religioso, rifacendosi al Padre, anziché ai padri.

Gesù ha tentato ed è riuscito a fare quello che a nessun profeta[3] o riformatore religioso era stato possibile. Ma, Gesù è andato al di là perché non si è mosso nell'ambito del sacro, anzi ne è uscito. Il Cristo non solo ha ignorato, nella sua vita e nel suo insegnamento, tutto quello che era considerato sacro, ma lo ha sradicato, mostrandone il marcio.

Gesù, infatti, non è venuto a fondare una religione, ma a distruggere alle radici tutto ciò che è *“la religione” intesa come quell'insieme di atti, di sentimenti che l'uomo deve avere nei confronti di Dio*, cambiando così, radicalmente, il volto di Dio. Il crimine di Gesù è stato proprio quello di avere aperto gli occhi alla gente, facendo capire come la **religione** (*intesa come quell'insieme di azioni, di comportamenti e sentimenti che l'uomo deve fare ed avere per il suo Dio*) non solo non permetteva la comunione con Dio, ma la impediva e come la stessa istituzione religiosa, anziché favorire la relazione con Dio, la ostacolava.

Il Dio di ogni religione è un Dio *che ha creato l'uomo per essere servito*. Un servizio che l'uomo ha sempre espresso attraverso il culto, la liturgia, le offerte. Si sa che la religione vive sulla distanza che c'è tra Dio e gli uomini perché se gli uomini non possono avvicinarsi a Dio direttamente, hanno bisogno dei sacerdoti, di liturgie, di culto e di tempio.

Se, invece, malauguratamente questa distanza venisse accorciata e l'uomo potesse entrare in piena comunione con Dio, senza passare attraverso i sacerdoti, senza le offerte del culto e senza il tempio, tutta la classe sacerdotale si troverebbe disoccupata.

I sacerdoti dell'Antico Testamento, infatti, temevano che si realizzasse questo progetto di Dio sull'umanità : cioè che il Padre, innamorato del-

l'uomo, non sopportando la distanza che la religione aveva creato tra Lui e l'umanità, innalzasse lo stesso uomo alla Sua condizione divina, rendendo in tal modo superflue, inutili e nocive tutte le mediazioni della religione. Gesù, infatti, che è il figlio di Dio e il figlio dell'uomo, ha rivendicato per sé e per tutti coloro che lo accolgono, la pienezza della condizione divina e della comunione con il Padre.

La società religiosa ebraica potrebbe essere raffigurata da una piramide, oltre la sommità della quale, cioè nei cieli[4], lontano dall'uomo, Dio, considerato come il **Padrone** al quale l'uomo doveva obbedire[5] e sottomettersi, aveva la sua sede.

Alla base della piramide c'era l'uomo che nei confronti di Dio era un **servo**. Il rapporto tra l'uomo e Dio era basato sulla osservanza di un codice di Leggi che nell'Antico Testamento era stato trasmesso al popolo tramite Mosè (Es.19-24) ed era stato ritenuto sacro in quanto proveniente dal Signore stesso.

Il vero credente era considerato colui che osservava la Legge. Non si trattava della legge civile, ma della **legge religiosa** che determinava il rapporto degli uomini con Dio. Infatti, era l'osservanza di questa legge che rendeva gli uomini giusti o ingiusti, santi o peccatori di fronte a Dio; era la legge che decretava chi era puro e chi, invece, nel peccato, creando così la categoria dell'uomo **peccatore**, cioè **impuro** che per avvicinarsi a Dio doveva continuamente **purificarsi**, facendo penitenza e privandosi di qualcosa di suo per offrirlo a Dio. Ma, non potendolo fare da solo, perché impuro, doveva servirsi della mediazione del **sacerdote**, una persona posta tra l'uomo e Dio, che per espletare la sua funzione di mediatore aveva bisogno di un luogo sacro, il **tempio** e doveva compiere dei **riti** (liturgia). Per questo doveva avere un comportamento che fosse scrupolosamente secondo la legge, per non venire a contatto con persone, cose o situazioni considerate impure, perché altrimenti lui stesso sarebbe diventato "impuro".

Sappiamo come tutta la tensione dell'ordinamento religioso si focalizzasse su questo : per essere degno di accostarsi a Dio, l'uomo si doveva purificare e nel libro dei Salmi si possono trovare una serie di condizioni per poter salire al monte del Signore.

Gesù, invece, afferma che **quello che rende puro l'uomo è l'accoglienza di Dio !**

La religione ha creato nel popolo la paura di Dio e del suo castigo, inventando, attraverso la Legge il peccato[6], la categoria dell'uomo peccatore

e rivendicando a sé il potere di perdonarlo, attraverso l'offerta dei sacrifici a Dio, servendosi dei mediatori (sacerdoti) posti tra l'uomo(servo) e Dio (padrone), sacralizzandone la funzione.

Per Gesù, invece, il peccato non riguarda il rapporto che l'uomo ha con Dio, attraverso la legge, ma riguarda l'atteggiamento dell'uomo nei confronti degli altri uomini, cioè il male che l'uomo volontariamente compie nei confronti dell'altro uomo, che Dio ama, indipendentemente dai suoi meriti o demeriti e nel quale Egli ha posto la sua dimora.

Il Concilio Vaticano, riprendendo questo concetto, definisce il peccato come *un limite che la persona mette alla propria crescita*. Perché, nella misura che io faccio del male al mio prossimo, non vivendo secondo le beatitudini, io faccio del male a me stesso. Quelle poche volte che Gesù parla di peccato non è mai in relazione alla legge esterna, ma in rapporto ad un'azione interiore. Ciò che rende l'uomo impuro non è ciò che entra dalla sua bocca, perché questo va poi va a finire nel cesso, ma quello che inquina l'uomo è quello che esce dal suo cuore.

Gesù ha voluto liberare l'uomo dalla religione, dalla legge e dal senso del peccato inteso come trasgressione alla legge ed il suo intento è stato quello di traghettare le persone dal mondo della religione al mondo della **fed**e, *intesa come tutto ciò che Dio fa nei confronti dell'uomo*.

Nel contesto della fede che *non è un dono di Dio agli uomini, ma una risposta degli uomini al dono di amore che Dio fa a tutti* (cfr. Lc 17,11-18 : la guarigione dei 10 lebbrosi), Dio è **Padre** che non chiede nulla all'uomo, ma si fa dono per tutti; nel contesto della fede l'uomo è **figlio** e non più servo; il vero credente è colui che assomiglia al Padre, praticando un amore simile al suo, annullando così la distanza posta dalla religione tra Dio e l'uomo, finché Dio e l'uomo diventano una sola cosa. Nella fede, infatti, la vita dell'uomo non tende *verso* Dio, ma parte **da** Dio e l'uomo non vive più *per* Dio, ma **con** Dio e **come** Dio.

Nel contesto della fede, Dio che è Padre non chiede di essere servito, ma è lui che si mette a servizio dell'uomo; Dio-Padre non chiede un culto, ma l'unico culto richiesto è quello che proviene dall'accoglienza del suo amore e dal prolungamento agli altri di questo amore accolto.

L'osservanza della legge metteva in luce due categorie che Gesù, invece, aveva escluso dalla sua comunità: **la categoria del merito** (perchè l'uomo doveva sforzarsi di essere in sintonia con la legge per meritare, in qualche maniera, l'amore di Dio, grazie ai suoi sforzi) e **la categoria del-**

l'esempio (perché l'uomo doveva impegnarsi di osservare le leggi, anche quando erano complicate, a volte addirittura impraticabili. Chi più si sforzava, più meritava l'amore di Dio, diventando così un esempio per gli altri).

Cosa significa “*essere di esempio*”? Mostrare la propria virtù o le proprie capacità all'altro, perché anche l'altro si sforzi, a sua volta, di imitarle.

La nuova Alleanza, invece, non essendo più basata sull'osservanza della legge, sulla pratica dei precetti o dei comandamenti divini, ma essendo basata sulla grazia, sull'amore gratuito dato attraverso Gesù, l'amore di Dio non va meritato, perché l'amore di Dio viene dato gratuitamente e incondizionatamente a tutti, ma va accolto.

Al posto del **merito** subentra la categoria del **dono**; e se il merito comportava la categoria **dell'esempio**, quella del dono comporta la categoria del **servizio**, mettendo cioè le qualità e le capacità possedute al servizio dell'altro, perché ne possa usufruire ed ottenere gli stessi vantaggi e gli stessi benefici.

Mentre con la categoria dell'esempio si dimostrano le virtù, la capacità, le qualità, perché altri si possano sforzare, in qualche maniera, di imitarle, e si crea così **disuguaglianza** e **differenza**, con la categoria del servizio si crea **l'uguaglianza**.

Con Gesù *non ci sono leggi, per quanto divine, da osservare, ma un amore da praticare*.

Nella religione la gloria di Dio si manifesta nella magnificenza, mentre nel contesto di fede la gloria di Dio non si manifesta nello splendore dei templi, nelle azioni straordinarie, nelle ricchezze, ma nella persona, nella comunità capace di amare, proprio perché Dio è amore e la sua gloria si può manifestare soltanto nell'amore.

Questa è una novità talmente grande che non può essere compresa tutta in una volta. Per questo Gesù fu assassinato dall'istituzione religiosa giudaica col pieno assenso dei Romani, perché il Sommo sacerdote e il Procuratore hanno visto in Lui colui che, distruggendo le basi sacre sulle quali si reggeva la società, avrebbe portato alla rovina il loro mondo.

La Missione del Cristo è stata quella di **effondere sull'umanità una vita di qualità divina**, che trasformasse l'uomo interiormente infondendogli una nuova vitalità. Per illustrare questo concetto gli evangelisti hanno adoperato l'immagine del *figlio dell'uomo*, che indica il trionfo dell'umano

sul disumano, cioè la progressiva scomparsa di tutti quei sistemi che ostacolano lo sviluppo dell'uomo, rendendo così possibile all'umanità di avanzare nel cammino della sua maturazione e della pienezza.

Nei vangeli, *il figlio dell'uomo* indica colui che in terra agisce come Dio stesso (Mt 9,6); colui che rende presente il divino e la sua forza di vita nella storia umana, rappresentando per questo il massimo dell'umanità, l'Uomo per eccellenza.

Questo "figlio dell'uomo" è Gesù nel quale si realizza in pienezza *la creazione dell'uomo*, portandolo a una pienezza umana che include la condizione divina. Gesù ha portato al massimo delle possibilità umane e senza alcun limite il suo impegno d'amore verso gli uomini, ponendolo nello stesso tempo, in piena sintonia con la realtà divina che, essendo amore (1Gv 4,8) non può che comunicarsi a lui.

Pertanto *il figlio dell'uomo* appare come il punto d'incontro tra il massimo dell'umano e la realtà di Dio, il luogo dove s'incontra e si fonde l'umano con il divino: "*Vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sul Figlio dell'uomo*" (Gv 1,51).

Il Messia, contrariamente alle attese del popolo ebreo, non sarà un leader politico, ma il detentore della pienezza umana e, con essa, della condizione divina. La sua missione sarà quella di aprire agli uomini il cammino verso una pienezza come la sua. Gesù (il Messia) diventa così il modello d'uomo al quale ognuno può aspirare e non il sovrano al quale sottomettersi. Ma, la pienezza raggiunta dal Cristo non rappresenta un suo unico privilegio, perchè *colui che battezza in Spirito santo* (Mt 3,11; Mc 1,8; Lc 3,16; Gv 1,33,) comunica ad altri lo stesso Spirito che è in lui. E questa partecipazione dello Spirito ricevuto da Gesù, indica che altri uomini entreranno nella via della pienezza umana e che la denominazione "*il Figlio dell'uomo*" include anche loro, perchè "*Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto grazia su grazia*"(Gv 1,16).

Infatti, Gesù nel Vangelo di Giovanni, al capitolo 15, afferma di se stesso: "**Io sono** *la vite ed il Padre mio è il vignaiolo*".

Gesù afferma di essere la vera vite, ma colui che coltiva questa vite, cioè il vignaiolo è il Padre di Gesù, cioè colui che, per amore, comunica la vita. L'azione di questo vignaiolo è quella di "togliere (non di potare) ogni tralcio che pur attaccato al legno della vite (= Gesù), succhiandone la linfa vitale non producesse frutto".

Questo vuol dire che all'interno della comunità dei credenti nessuno è autorizzato a giudicare la crescita spirituale dell'altro, solo il Padre, per-

ché ognuno di noi è differente; ognuno di noi ha la sua storia, una spiritualità, una composizione biologica ed anche psichica che lo rende differente dall'altro, per cui lo stesso messaggio accolto, produce frutto, facendoci diventare "pane" per gli altri, in tempi e modi che sono differenti da persona a persona.

Però, chi nella comunità cristiana pur alimentandosi dell'amore del Signore, non producesse altrettanto amore, cioè non si facesse a sua volta "pane" per gli altri, il Padre lo toglie, lo elimina. Mentre *"ogni tralcio che porta frutto, lo libera (lo pulisce), perché porti più frutto"*.

L'azione di Dio, come vignaiolo non è quella di potare, ma di purificare, liberando l'uomo dal suo egoismo, ossessionato dalla sua perfezione spirituale che è tanto astratta e lontana, quanto grande è l'ambizione dell'uomo che non si accetta. Quasi nessuno si accetta così com'è, per cui ciascuno cerca di crearsi un piedestallo sul quale porre il monumento di quello che dovrebbe essere, concentrando tutta la sua attenzione per essere quell'io immaginario che crede.

Gesù ci fa capire che se c'è qualcosa che in noi non va - e normalmente c'è - ci pensa il Padre ad eliminarla, perché l'agricoltore, il vignaiolo è Lui, il Padre che conosce bene il processo di sviluppo della vite.

Nella prima lettera di Giovanni al cap. 3, 19-20, l'autore chiarisce questa indicazione di Gesù: *"Da questo conosceranno che siete nati dalla verità e davanti a lui rassicureremo il nostro cuore qualunque cosa esso ci rimproveri. Dio è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa"*.

Significa che se anche il tuo cuore (= la mente e la coscienza modellata, in parte, dalla morale corrente e dalla tradizione) ti rimprovera qualcosa, Dio è più grande del tuo cuore, perché Dio ti conosce meglio di come ti conosci tu; Dio conosce i meandri più nascosti del tuo essere, della tua psiche, della tua personalità. Quindi se in te ci sono degli elementi che tu credi negativi, dei difetti, tendenze negative, abbi la certezza che il Padre le eliminerà. Se il Padre non le elimina, significa che agli occhi suoi non si tratta di elementi così gravi e negativi che impediscono di portare frutto perché ogni tralcio che porta frutto il Padre lo purifica, affinché porti ancora più frutto. Il credente che succhiando e alimentandosi di questo amore lo traduce in frutto, ha la certezza che il Padre si prenderà cura di lui, per cui non dovrà preoccuparsi di niente.

Naturalmente queste novità portate da Gesù non sono un invito al lassismo.

Infatti, Gesù annuncia che un inizio di purificazione e di liberazione avviene nella persona proprio nel momento in cui accoglie il messaggio di Gesù. *“Voi siete già puri per il messaggio che vi ho annunciato”*. Dal momento che il messaggio di Gesù è un messaggio di amore, quindi chi accoglie questo amore viene liberato dal Padre, da tutte quelle scorie, da tutte quelle impurità che aveva accumulato nella vita. Quindi il processo iniziale di purezza comincia nel momento in cui accogliamo il messaggio di Gesù e questa boccata di ossigeno ci libera da tutte le scorie, da tutte le tossine accumulate nella nostra esistenza.

Per questo Gesù ci chiede: *“dimorate in me ed io in voi. Come il tralcio non può far frutto da se stesso se non dimora nella vite, così anche voi se non dimorerete in me”*.

Dimorare in Gesù significa accogliere non solo Lui, ma anche il suo messaggio come modello della propria condotta. Gesù non pone alcuna distanza tra sé ed i suoi, ma dice di dimorare in noi. Egli chiama la persona ad una intimità continua e crescente con lui, rivendicando nuovamente la sua condizione divina per far comprendere che quanto sta dicendo, non è frutto delle idee di un maestro spirituale, ma è la stessa volontà di Dio: *“Io sono la vite e voi i tralci, chi dimora in me ed io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla”*. L'amore è senz'altro onnipotente, ma la vite se non ci sono i tralci non può portare frutto.

L'amore di Dio diventa onnipotente soltanto se trova quei canali dove il suo amore si possa trasmettere, altrimenti è un Dio impotente.

“Chi non dimora in me viene gettato via, come il tralcio che si inaridisce e poi lo raccolgono e lo gettano nel fuoco e lo bruciano”. Il legno della vite è utile soltanto per portare frutto altrimenti non serve a niente. La nostra esistenza o porta frutto agli altri oppure è un'esistenza fallita. L'unica cosa che vale nella nostra vita è il bene concreto che facciamo agli altri. La persona vale e cresce nella misura che generosamente si dona agli altri, perché, per Gesù, il criterio di misura della crescita di una persona è la **generosità**. Per questo non basta dare la propria adesione a Cristo, ma bisogna che le sue parole modifichino la nostra esistenza. *“Se dimorate in me e le mie parole dimorano in voi, chiedete quel che volete e vi sarà dato”*. *“In questo è glorificato il Padre mio che portiate molto frutto e così sarete miei discepoli”*.

2- Se è “ il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, che ci ha rivelato” (Gv 1,18) Dio, **quale Dio ci ha rivelato Gesù ?**

Gesù, *figlio dell’uomo*, pienezza dell’umanità e manifestazione visibile del Dio che “*nessuno ha mai visto*” (Gv 1,18), nell’insegnamento e nella pratica si è mostrato come un Dio a servizio degli uomini (Mt 20,28; Mc 10,45; Lc 22,27; Gv 13,1-16). Non quindi un Dio dominatore, ma un Dio *liberatore*.

L’immagine di Dio che Gesù ha proposto era completamente sconosciuta nel panorama religioso dell’epoca e cambiò radicalmente il concetto di Dio, segnando così il passaggio dalla *religione* (**intesa come ciò che l’uomo deve fare per Dio**) alla *fede* (intesa come **quel che Dio fa per l’uomo**). Non più l’uomo al servizio di Dio, **ma Dio al servizio degli uomini**.

La religione si basa sul servizio che l’uomo deve rendere a Dio, un servizio, perlopiù, manifestato ed esercitato nel culto. **Invece, Gesù, il "Dio con noi", dice: "Io sono in mezzo a voi" non per essere servito, ma per servire!**

Un Dio che non chiede di essere servito, ma si mette a servire; un Dio che non chiede niente all’uomo, ma è Lui che dona, fa crollare, definitivamente quel castello costruito in nome della religione . Infatti, non servono più i sacerdoti, perché è Dio stesso che prende l’iniziativa di servire i suoi, e qualunque persona o istituzione che si metta tra Dio e l’uomo diventa un impedimento. Non c’è più bisogno di un tempio, perché Dio vive nella comunità che è capace di amare; non c’è più bisogno di particolari riti, di particolari liturgie, perché Dio li ha messi da parte; ma, soprattutto, non c’è più bisogno dell’offerta a Dio[7].

Questa novità presentata da Gesù, cioè quella di un Dio che non solo non si pone lontano dall’uomo, ma scende in mezzo agli uomini, mettendosi al loro servizio provocò uno sconvolgimento nella società religiosa dell’epoca come in quella civile, perché entrambi si sentirono minacciate nelle loro stesse radici. In ogni religione, infatti, veniva insegnato che l’uomo aveva il compito di **servire** il suo Signore, un Dio presentato sempre come un esigentissimo sovrano che continuamente chiedeva agli uomini, sottraendo a loro : cose, tempo ed energie.

Invece, la nuova immagine di Dio proposta da Gesù, è quella di un Dio al servizio degli uomini; un Dio che, anziché *togliere*, *dona* e che anziché

diminuire l'uomo lo potenzia ; un Dio che dà *dignità* e *libertà* all'individuo.

Questo nuovo volto di Dio comportò un profondo cambiamento non solo nel rapporto dell'uomo verso Dio, ma anche in quello tra gli uomini, perché inaugurò una nuova relazione tra l'uomo e Dio e tra gli stessi uomini, nella quale veniva esclusa qualunque forma di dominio. Infatti, se Dio stesso non domina, ma serve, nessuno può dominare gli altri e tanto meno può farlo in nome di Dio. Questo causò l'allarme e il panico negli ambienti dove il concetto di libertà era completamente sconosciuto e dove il dominio ed il potere venivano esercitati e legittimati dalla stessa religione.

Infatti, ogni religione pretende di essere l'unica e l'assoluta rivelazione della divinità, a riprova della quale **rivendica il possesso di un testo sacro**, rivelato, comunicato o scritto direttamente da Dio. Questa sacra scrittura, ritenuta espressione definitiva della volontà di Dio, dà il diritto alla religione di dividere le persone tra fedeli e infedeli, tra puri e impuri, di promettere un premio o di minacciare un castigo, innescando forme crescenti di violenza morale, psicologica e, quando le leggi civili lo consentono, anche fisica.

Ogni religione è convinta di essere portatrice di pace e che il *Satana* o il *Male* sia qualcosa che appartiene alle altre religioni, filosofie o sistemi di potere.

Ogni religione ritiene di avere l'esclusiva della fratellanza e della pace, ma la storia insegna che proprio in nome della religione gli uomini si sono scannati gli uni contro gli altri, uccidendo e massacrando per la difesa del loro Dio[8].

È evidente, quindi, che l'adesione ai principi dei testi ritenuti sacri non è sufficiente per esorcizzare la violenza nei confronti degli uomini. Non basta che un testo sia considerato sacro, **occorre che l'uomo venga considerato sacro**. Se il bene dell'uomo non viene messo al primo posto come valore sacro, non solo i testi dell'Antico Testamento, ma persino il Vangelo può essere usato per fare il male anziché il bene.

San Tommaso, commentando il testo di Paolo "*La lettera uccide, ma lo Spirito dà la vita*" (2 Cor 3,6), affermò che "*Per lettera si deve intendere ogni legge esterna all'uomo, precetti della morale evangelica compresi, che possono uccidere se non esistesse nell'intimo la grazia sanante della fede*" (I 2a q.106 art.2).

La Parola di Dio si svela solo a quanti mettono il bene dell'altro al primo posto nella loro esistenza. E' questa la *verità* che permette l'ascolto della

voce del Signore (“*Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce*”, Gv 1-8,37). Quando ciò non accade, si rischia di disonorare l’uomo per onorare Dio, come fa il sacerdote, protagonista della *parabola del Samaritano* (Lc 10,30-37), il quale, trovandosi di fronte ad un ferito, non ha alcun dubbio su quel che deve fare. Il rispetto della Legge divina è per lui più importante della sofferenza del moribondo. Per rispettare la Legge, che proibiva a un sacerdote di toccare un ferito (Nm 19,16), per non diventare impuro, sacrifica l’uomo.

Lo stesso vangelo, quando non è più a servizio del bene e della felicità degli uomini, ma viene usato come strumento di potere per sottometterli, si fa portatore di morte anziché di vita. Il potere esercitato in nome di Dio è il più perverso, perché ha convinto gli uomini della necessità di sottomettersi ai suoi rappresentanti quale unica via di salvezza. Questo rende le persone non solo schiave, ma complici di questa schiavitù accettata ed assunta come valore. Spesso, infatti, dietro l’obbedienza allo Stato e alla Famiglia si può celare la paura per eventuali ritorsioni, ma la sottomissione a Dio si radica talmente nell’uomo da fargliela sentire come giusta e necessaria per la propria salvezza.

Gesù, invece, non solo non chiederà mai ai suoi l’obbedienza[9], ma neanche di obbedire a Dio, alle sue leggi. Gesù sostituirà il nome di Dio, nome comune di ogni religione, con il *Padre*, specifico della fede cristiana. *All’obbedienza* a Dio, Gesù contrapporrà **l’assomiglianza al Padre, all’osservanza della Legge, la pratica dell’amore**. Laddove Dio viene concepito come Padre, l’uomo viene potenziato perché il Padre gli comunica la propria vita fino a che l’uomo abbia la stessa condizione divina. Così, mentre il **Dio** della religione discrimina tra credenti e miscredenti, giusti e peccatori, praticanti e non osservanti, il **Padre**, amante di tutti gli uomini indipendentemente dal loro credo religioso e dalla loro condotta morale, comunica vita a tutti, compresi “*gli ingrati e i malvagi*” (Lc 6,35).

Se prima in nome di Dio si poteva uccidere, ora in nome del Padre si può soltanto donare la propria vita per gli altri. Nessuna forma di violenza, né fisica, né morale o psicologica è più possibile esercitare in nome del Padre, amante della vita.

Mentre prima, il culto a Dio sottraeva beni e forze all’uomo, ora l’unico culto che il Padre chiede è l’accoglienza del suo amore e il suo prolungamento agli altri (Gv 4,21-23).

Mentre prima, l'antico culto era una diminuzione dell'uomo di fronte alla grandezza di Dio, ora il nuovo potenzia l'uomo e lo innalza sempre più verso il Padre.

Da un Padre che mette se stesso a servizio degli uomini, l'uomo impara a scoprire come **l'autorità sia un servizio basato sulla competenza**. I doni naturali che ogni individuo ha ricevuto in dono dallo Spirito, quando vengono messi a servizio degli altri, vengono potenziati e sviluppati dallo stesso Spirito (*carisma*, 1 Cor 12,4). Nel vangelo di Marco si trova l'espressione "Con la stessa misura con la quale misurate, sarete misurati anche voi; anzi vi sarà dato di più" (Mc 4,24). Il Padre *regala* vita a chi produce vita, conducendolo di volta in volta verso una possibilità sempre più grande di dono di sé. Il servizio, dunque, conduce alla maturazione degli individui e tende a far diminuire la disuguaglianza.

Le caratteristiche dell'autorità sono quelle di non imporre i propri valori, ma di proporli; di non dirigere la vita altrui, ma di mettersi a servizio degli altri; di non prendere decisioni per gli altri, ma aiutarli a maturare. Infine, non esiste una sola autorità nella comunità, ma tutti sono chiamati a esercitare l'autorità, proprio perché tutti sono chiamati a mettere i loro doni a servizio della comunità; un servizio basato sulla competenza.

Invece, dove Dio viene concepito lontano dagli uomini – come nella religione - insensibile ai loro bisogni e sofferenze, pronto a minacciare, a castigare e ad incutere paura, nasce il **potere**, sistema che tende a mantenere o ad aumentare la **disuguaglianza** tra chi comanda e chi obbedisce.

Il potere è un dominio sulle persone basato sulla paura, che rende l'uomo vile e timoroso, sull'uso della violenza e la minaccia del castigo; sull'ambizione che rende l'uomo spregevole: promettendo una ricompensa a chi si sottomette, sfruttando desideri di ricchezza e di successo; sulla credulità, rendendo l'uomo infantile : inculcando un'ideologia che esalta il potere e presenta l'obbedienza e la sottomissione come un bene desiderabile.

La grande novità che Gesù ha portato è stata proprio questa: un Dio con noi, un Dio a servizio degli uomini, che non diminuisce gli uomini, ma li potenzia, un Dio che é AMORE e chiede soltanto che il suo amore venga accolto; ma soprattutto, un Dio che non fa distinzione tra buoni e cattivi; un Dio il cui amore si rivolge indistintamente e attivamente ai giusti, ma anche agli ingiusti.

3-Quale Chiesa è stata pensata, voluta da Gesù ed è nata dallo Spirito Santo?

La fondazione della chiesa è essenzialmente un processo storico perché è un continuo divenire all'interno della storia della rivelazione. E' stata prefigurata sin dal principio del mondo e mirabilmente preparata nella storia del popolo d'Israele. E' stata istituita "negli ultimi tempi" e manifestata con l'effusione dello Spirito Santo, nella Pentecoste ed avrà glorioso compimento alla fine dei secoli". Essa abbraccia due dimensioni che pur essendo tra loro diverse sono però inseparabili (LG 8) [10] : il tempo e l'eternità.

La chiesa, infatti, non è il risultato di una sola azione di Gesù, ma presuppone l'insieme della sua opera salvifica, di tutta la sua vita, la sua morte e risurrezione, come pure la missione dello Spirito Santo. Anche se è possibile riconoscere nell'agire di Gesù, prima dell'evento pasquale, alcuni elementi preparatori della Chiesa, tuttavia, molti elementi fondamentali si manifestarono, nella loro pienezza, solo dopo la Pasqua. Non esiste, infatti, chiesa nel senso pieno e teologico del termine se non dopo la Pasqua, sotto forma di una comunità composta da giudei e pagani nello Spirito Santo (Rm 8,24) che incorpora gli esseri umani al corpo di Cristo, mediante la fede ed il battesimo[11], li anima e li rafforza, alimentandoli con la Parola di Dio, sostenendoli con l'Eucaristia e li conduce al pieno compimento della loro vocazione.

La chiesa terrena è il luogo di riunione del popolo escatologico di Dio e costituisce "il germe e l'inizio, in terra, del regno di Dio e del Cristo" (LG,5). In questo tragitto terreno, è lo Spirito Santo che la guida, sostenendola con la forza del Vangelo, rinnovandola per mezzo dei sacramenti, fino alla perfetta unione con lo sposo" (LG,4). Come realtà storica, la Chiesa è esposta all'ambiguità di tutta la storia umana e si trova ad essere una comunità che non è, ancora, come Dio l'ha voluta e desiderata. Infatti, nella sua dimensione umana, è composta da esseri che, benché membri del corpo di Cristo, sono ancora soggetti alle condizioni di questo mondo; è esposta al cambiamento che può significare sia uno sviluppo ed una crescita in positivo, sia la possibilità negativa del declino e della distorsione; è esposta ai condizionamenti personali, culturali e storici, che possono promuovere sia un maggior discernimento ed una pluralità delle espressioni della fede e sia tendenze relativizzanti o assolutizzazioni di prospettive particolari; è esposta alla libertà dello Spirito di usare del suo potere per illuminare i cuori e rinsaldare le coscienze; ma, è anche esposta

al potere del peccato. La chiesa, infatti, anche se il Signore è continuamente presente in lei (Ap 21, 3.22) e le sta davanti per portarla nello Spirito Santo verso la presenza definitiva di Dio " tutto in tutti" (1 Cor 15,28; Col 3,11), è composta da uomini peccatori. Per questo ha bisogno di convertirsi, di purificarsi continuamente e di chiedere al suo Signore i doni spirituali necessari per compiere la sua missione nel mondo. Essa è, simultaneamente, il sacramento efficace dell'unione con Dio e dell'unità del genere umano, mentre deve, senza posa, implorare e prima di tutto per i suoi membri, la misericordia di Dio e l'unità dei suoi figli.

La sacra Scrittura manca di un'ecclesiologia sistematica ed il tema della chiesa viene spesso affrontato attraverso una pluralità di immagini. Alcune, sono immagini di stabilità nel tempo e nello spazio, altre di mobilità; alcune sono immagini più organiche, altre accentuano il carattere relazionale della chiesa. Tali immagini, però, non si escludono a vicenda, ma interagiscono e molto spesso sostengono e chiariscono all'altra i rispettivi elementi di maggiore forza e di maggiore debolezza. Nessuna immagine, infatti, è considerata un riferimento isolato, ma ciascuna interpreta l'altra e viene interpretata dalle altre.

Nel Nuovo Testamento, la maggior parte delle immagini della Chiesa sono cristologiche, come : la vite, il gregge, la festa nuziale, la sposa. Tutte servono, però, ad illuminare alcuni aspetti dell'essere e della vita della chiesa. L'immagine della vite, per esempio, sottolinea la sua totale dipendenza da Cristo; l'immagine del gregge sottolinea la fiducia e l'obbedienza che deve a Cristo; l'immagine della festa sottolinea la presenza, in essa, dello sposo.

Tuttavia, le immagini scritturistiche della chiesa che acquistano una particolare rilevanza sono quelle riferite alla sua dimensione trinitaria. Tra esse, sono importanti le immagini del **"popolo di Dio"** e del **"corpo di Cristo"**, accompagnate dalle figure del **"tempio"** o della **"casa" dello Spirito**. Nessuna di queste, però, è esclusiva, ma ognuna di esse, in modo implicito o esplicito, comprende anche le altre dimensioni.

Tutte le immagini bibliche della chiesa che vengono enumerate nel capitolo primo della Lumen Gentium fanno risaltare rispettivamente le note complementari d'identificazione e di differenza di Cristo e della chiesa (LG, 23).

Per questo il popolo eletto di Dio è stato provvisto di ministeri e di mezzi di crescita che assicurano il bene dell'intero corpo. Non si possono quindi separare, nella Chiesa, gli aspetti inerenti alla sua struttura, da quelli ine-

renti alla sua vita, perché questi due aspetti: **struttura** e **vita** sono intimamente associati tra loro.

La comunione che definisce il nuovo popolo di Dio è dunque una comunione sociale gerarchicamente ordinata; è una realtà organica che richiede una forma giuridica, ma che, nello stesso tempo, deve essere sempre animata dalla carità.

La chiesa, infatti, non deve essere intesa come un semplice conglomerato d'individui legati direttamente a Cristo, ma come "*corpo di Cristo*", "*popolo di Dio*" organizzato, "*comunità messianica*" strutturata e animata dallo Spirito Santo (At 2,17); "*il contesto di vita*", nel quale Dio realizza la salvezza dell'uomo.

La Chiesa, infatti, rappresenta la grande famiglia di coloro che mediante il battesimo sono diventati "figli adottivi" di Dio. In questa comunità, Cristo, il Figlio unigenito del Padre e nostro fratello maggiore, cammina davanti a noi, come fa il pastore con il suo gregge e ci guida mediante lo Spirito Santo, lungo la strada della vita, verso l'eternità.

Immagini di Chiesa.

a) Le "immagini" che la Chiesa ha dato di se stessa al mondo, nel corso della sua storia, sono state diverse, a partire dal **Concilio Vaticano I [1869-1870]**.

Dopo il Concilio Vaticano II l'immagine di chiesa che si è imposta, è stata un'immagine "piramidale" che ha ispirato tutta la struttura del Diritto canonico, codificato nel 1918. Al vertice della piramide c'era il Papa, intermediario principale fra il Signore che regna sulla chiesa e la chiesa stessa, considerata una società giuridica perfetta, cioè indipendente e sufficiente a sé stessa nel suo campo.

La caratteristica principale del papa era rappresentata dal suo potere universale di giurisdizione. Egli delegava una parte della sua autorità ai vescovi, i quali, come successori degli Apostoli, lo rappresentavano e lo completavano, ognuno nella propria diocesi. Il vescovo, a sua volta, delegava parte della sua autorità ai parroci da esercitare nelle loro parrocchie, ad altri presbiteri e ai laici che avessero ricevuto una "missione canonica". La base della piramide era costituita dai laici.

Tale immagine, in cui "gerarchia" e "chiesa" erano diventati sinonimi, influenzò profondamente l'orientamento giuridico del diritto canonico; favorì una concezione curiale della vita della chiesa; orientando, in un certo modo, le strutture ecclesiali concrete; il comportamento di molti vescovi e l'atteggiamento dei fedeli verso i presbiteri.

b) Il Concilio Ecumenico Vaticano II [1962 –1965]

Il Concilio Ecumenico Vaticano II, invece, spezzò questa immagine cercando, in tutti i modi, di elaborarne una nuova che aiutasse a comprendere come la chiesa fosse essenzialmente **“popolo di Dio”**, la comunità dei battezzati e dei confermati; la comunità di grazia nella fede e nella speranza, cioè **“comunione”** (*Koinonia*)

La concezione della chiesa come “popolo di Dio”, pellegrinante sulla terra (LG, 9; EV 1/310) esprime un aspetto molto importante, in quanto prima di ogni distinzione e differenziazione fra ministri ordinati e laici, afferma, nel nome di Gesù, l’uguaglianza e la pari dignità di tutti i battezzati (maschi e femmine), i quali formano insieme (e solo insieme) il popolo di Dio. Il Papa stesso, secondo questa prospettiva, figura come il più umile presbitero e diacono, ed è, anzitutto, un fedele che insieme agli altri fedeli forma il popolo di Dio, riunito dal Padre a immagine del Figlio per la grazia dello Spirito.

In questa visione di chiesa, l’accento non cade più sul suo carattere giuridico, ma sul carattere di comunità di grazia, nella fede, che esige una visibilità anche nella sua esistenza legata al tempo.

La concezione della chiesa come “comunione”, sottolinea invece il suo aspetto di icona, cioè d’immagine e sacramento di Dio Trinità e partecipa alla comunione che esiste fra il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo (LG,4; EV 1,287). Dal momento che Dio può essere pensato solo come comunione e comunicazione, la comunione e il dialogo diventano “elementi essenziali” per la vita della chiesa. Di conseguenza, se tutti i battezzati formano il soggetto comunitario della chiesa, allora occorre che tutti i cristiani partecipino a tutti gli aspetti della vita della chiesa e ai suoi processi decisionali e che il loro diritto alla parola e la loro partecipazione alle decisioni siano giuridicamente assicurati.

Queste prospettive relazionali dettate dalla “comunione” e dalla “comunicazione” non indicano soltanto un modo nuovo di esercitare il ministero nella chiesa e una nuova cooperazione che dovrebbe esistere tra i ministri ordinati ed i laici, ma spingono, anche, a ravvivare la stessa struttura ecclesiale come una “comunione di battezzati” che conferisce ad ogni credente la stessa dignità e la stessa importanza. Infatti, *“fra tutti i fedeli, in forza della loro rigenerazione in Cristo, sussiste una vera uguaglianza nella dignità e nell’agire, e per tale uguaglianza tutti cooperano all’edificazione del corpo di Cristo”* (CIC, can 208).

La dignità e l'uguaglianza di tutti i battezzati è un dato originario e basilare che viene prima di qualsiasi altra distinzione in servizi e ministeri. Nella chiesa, infatti, non esistono persone non chiamate, ma tutti sono responsabili della missione della chiesa, proprio in forza del sacerdozio comune ad ogni battezzato (LG, 32; EV 1/366). Questo significa che l'ordinazione degli uni (presbiteri) non può comportare la sotto ordinazione di tutti gli altri (laici).

Infatti, colui che ha ricevuto il sacramento dell'Ordine (= ministro ordinato) non è più cristiano di qualsiasi altro fedele. Il suo elemento specifico consiste nel rendere al popolo di Dio, il servizio per il quale è stato preposto, cioè "preservare e tramandare l'origine santa dell'evento Cristo". Inoltre, il ministero ordinato, inteso come servizio al popolo di Dio, deve risultare chiaramente dal modo in cui viene esercitato, seguendo la parola dell'apostolo Paolo: *"Noi non intendiamo far da padroni sulla vostra fede: siamo invece i collaboratori della vostra gioia"* (2 Cor 1,24). Quello che i battezzati, oggi, desiderano non è tanto l'abolizione dell'apparato burocratico istituzionale della chiesa, quanto piuttosto che essa diventi sempre più "comunione" (Koinonia), "servizio" (diaconia) "partecipazione"; una chiesa di "fratelli e sorelle" per testimoniare la viva realtà di Dio che è comunione, dialogo in Gesù Cristo, nello Spirito Santo, dal momento che è formata da ministri ordinati e da semplici fedeli, che, insieme e solo insieme formano il "popolo di Dio".

Tuttavia, l'affermare che tutti i fedeli sono uguali in dignità, non comporta la soppressione del ministero ordinato; come l'affermare che anche il semplice fedele deve avere il diritto di parola e alla condecisione, non significa che la verità debba stare dalla parte della maggioranza. Lo stesso esercizio dell'autorità, specialmente di quella religiosa, di per sé così diversa da ogni altra, dovrebbe subire un profondo cambiamento, specialmente nel suo esercizio, senza con questo significare di volere la negazione dell'autorità stessa.

c) Giovanni XXIII

Ma esiste anche un'altra prospettiva di chiesa che Giovanni XXIII ha solo avviato, trovando però teologi e fedeli, ancor meno preparati a riceverla che non la precedente, creando non poche incertezze, esitazioni e divergenze d'opinioni.

Fino a quel momento, la chiesa era stata considerata come una comunità chiusa, non nel senso di ghetto, ma nel senso che la sua relazione con il mondo andava in senso centripeto. Un'immagine diffusa, infatti, era quella che rappresentava la chiesa come una nave in mezzo ad un oceano agitato. Mentre le altre navi non avevano né bussola, né un capitano esperto, solo la chiesa era sicura di arrivare in porto. L'unica soluzione per i naviganti che volevano salvarsi era quella di abbandonare i loro relitti e di aggrapparsi alla sola nave che possedeva la sicurezza della salvezza.

Con Giovanni XXIII s'impose una concezione più aperta e dinamica della chiesa. **Il centro della storia umana non era più costituito dalla chiesa, ma da Cristo.** La chiesa veniva così a perdere il monopolio della salvezza e Dio era libero di guidare l'umanità verso la sua realizzazione nel Cristo. In questa prospettiva la chiesa è chiamata a servire tutti gli uomini e non solo i fedeli. Il suo servizio, divenuto ministero di salvezza, si dispiega nell'arco della storia dell'uomo, all'interno della quale essa, come l'umile serva e sposa di Cristo, porta la salvezza, trasformando la storia dell'uomo, in storia di salvezza.

In questa prospettiva, l'immagine della chiesa diventa:

- un'immagine aperta, perché nella sincera accettazione della sua missione terrestre s'interessa del bene di tutti gli uomini e accetta un dialogo con tutti coloro che ricercano la stessa felicità, anche se al di fuori della chiesa stessa;
- un'immagine dinamica perché la sua missione si sviluppa con il ritmo della storia e quindi deve adattarsi alle condizioni di un mondo in piena evoluzione;
- un'immagine escatologica perché accetta francamente la sua responsabilità umana in questo mondo di uomini, vive intensamente nella speranza e nella certezza che è Cristo a dirigere questa storia verso il suo completamento nello Spirito.

L'unico legame che lega i battezzati l'uno all'altro all'interno della chiesa e nel loro rapporto con il mondo intero è quello dell'amore e del servizio (diakonia) reciproco. Infatti il Figlio di Dio venne su questa terra "non per essere servito", ma "per servire". *"...Pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini;*

apparso in forma umana, umiliò se stesso facendosi ubbidiente fino alla morte e alla morte di croce”(Fil 2,6-8).

Come risulta dalla Storia della Chiesa, molte sono state le definizioni date della Chiesa universale, ma quella che più le si addice è quella che la definisce come la comunità dei credenti in Cristo, uniti in comunione (Koinonia) tra loro, che accogliendo in sé l'amore gratuito di Dio e seguendo l'esempio del Maestro, spinti dallo Spirito Santo, hanno messo la loro vita al servizio dell'altro, mantenendo tra loro l'unità nella diversità dei doni e la diversità nell'unità. Questo aspetto della Chiesa universale dovrebbe trasparire anche in ciascuna Chiesa locale in quanto luogo in cui garantire simultaneamente la salvaguardia dell'unità, attraverso la fede comune in Cristo, espressa nella proclamazione della Parola, nella celebrazione dei Sacramenti e il prosperare di una legittima diversità, in una vita di servizio e di testimonianza.

Dio, infatti, attraverso lo Spirito Santo, ha concesso a tutti i fedeli battezzati, in vista del bene comune, dei doni diversi e complementari, da utilizzare come servizio alla comunità e al mondo (1Cor 12,7; 2Cor 9,13), affinché nessuno, in rapporto alla salvezza, si considerasse autosufficiente. Ne consegue che i discepoli del Signore sono chiamati ad essere una cosa sola, ma nella ricchezza delle loro diversità, cioè a vivere in piena unità, ma nel rispetto delle diversità sia delle persone che dei gruppi che formano la comunità.

Oggi in quale Chiesa viviamo ?

Questo *nuovo modo di essere* Chiesa, cioè “comunione” tra tutti quelli che hanno accolto nella loro vita l'amore di Dio e praticano le beatitudini, sembra racchiuso ancora entro “*otri vecchi*”, cioè dentro una mentalità religiosa che appartiene all'Antico Testamento, diventando per molti incomprensibile. Da qui il bisogno che una Chiesa nuova rinasca, cioè quella comunità di credenti, voluta da Gesù, venuto per liberarci dall'atteggiamento religioso.

“Nessuno cuce una toppa di panno nuovo sul mantello vecchio; altrimenti il rammendo nuovo tira sul vecchio e si ha uno strappo maggiore. E nessuno mette il vino nuovo in otri vecchi, altrimenti il vino spaccherà gli otri e si perdono vino e otri. Ma a vino nuovo, otri nuovi»” (Mc 2,21-22).

La novità e la buona notizia che Gesù ha portato, è : che Dio ama l'uomo ed ogni uomo indipendentemente dal suo comportamento; che l'uomo

non deve meritare l'amore di Dio, ma soltanto **accoglierlo**, perché Dio ama tutti, senza alcuna distinzione fra buoni e cattivi, santi o peccatori, credenti o non credenti, battezzati o non.

Questo è il vino nuovo, la novità portata da Gesù che esige un solo impegno da parte del credente: quello di cambiare mentalità perché se si mette **questa novità** dentro delle "otri vecchie", cioè dentro il vecchio modo di pensare Dio, nelle vecchie maniere di rapportarsi con Lui, non riuscirà a gustare la bellezza della novità portata da Gesù perché la novità ha bisogno di **otri nuove**, cioè di essere accolta con una nuova mentalità e disposizione interiore.

Le "otri vecchie" sono rappresentate dalla **religione** - intesa *comequel insieme di azioni, di comportamenti e sentimenti che l'uomo deve fare ed avere per il suo Dio* - che togliendo la libertà all'uomo, imponendogli, attraverso la legge, tutto quello che deve fare o non fare, gli offre in cambio un senso di sicurezza.

Gesù, invece, toglie all'uomo la sicurezza perché il suo comportamento non è più imposto dalla legge e gli dà la LIBERTA' di amare, come il Padre ama.

Ma per questo ci vogliono persone mature. E quando l'evangelista dice che il "vino nuovo deve essere messo in otri nuovi", avverte la comunità cristiana che c'è il pericolo **di ridurre l'insegnamento di Gesù in regole da osservare**, specialmente dove vede riaffiorare i vecchi modi di fare della religione, quelli che gli evangelisti chiamano «*il lievito dei farisei*». Gli scribi ed i farisei lo avevano già fatto con la legge di Mosè. Avevano codificato la Legge in regole e precetti da osservare e l'hanno distrutta.

L'evangelista avverte il pericolo che anche l'insegnamento di Gesù venga trasformato in regole che le persone devono osservare, in regole che con l'andare del tempo non corrisponderanno più a quello che le persone vivono, causando, in tal modo, molta sofferenza. Ma, così facendo l'insegnamento di Gesù verrà distrutto pur di salvare la regola.

La grandezza del vangelo, invece, consiste nel fatto che è sempre stato considerato un **testo vivente**. Cosa significa un testo vivente? Perché abbiamo quattro vangeli, l'uno differente dall'altro? A che si deve questa differenza? Al fatto che man mano la vita della comunità andava avanti, emergevano situazioni nuove che Gesù non aveva previsto, o non aveva immaginato. Di fronte a queste situazioni nuove, la comunità che aveva accolto l'amore di Dio Padre, facendosi a sua volta "pane" per tutti, si pose il problema se bisognasse far soffrire queste persone per far osservare

un insegnamento codificato di Gesù, oppure se l'insegnamento di Gesù si potesse modificare, arricchendolo per andare incontro a queste nuove situazioni?

Nei primi quattro secoli, il vangelo è stato un testo vivente perché si andava man mano arricchendo per rispondere con amore alle situazioni delle persone, in modo che ogni persona si sentisse libera e sperimentasse come questo “vino nuovo” - questo nuovo spirito - fosse qualcosa che stava fermentando, qualcosa di buono che aveva bisogno di essere messo in “otri nuove”, cioè che aveva bisogno di un cambio radicale di mentalità.

Gesù, attraverso il Vangelo ci invita ad **abbandonare** i vecchi modi di fare della religione, i vecchi modi di rapportarsi con Dio, per non rischiare di restringere la portata della sua novità e rischiare così di non gustarla. Gesù chiede un gesto coraggioso: abbandonare le “otri vecchie” delle abitudini religiose, del modo di rapportarsi con Dio per poter gustare la novità del vino nuovo che Lui ci ha offerto.

La fede religiosa è proprio il vino nuovo messo in otri vecchi. Ancora oggi ci sono delle persone che hanno accolto il messaggio di Gesù, ma continuano a vivere nel mondo della religione che è un mondo fatto di segni, dove per credere c'è bisogno di vedere e di toccare.

Gesù, invece, ci dice di credere, cioè di aderire a Lui, accogliendo il suo messaggio e praticandolo perché in tal modo noi stessi diventeremo un segno che gli altri potranno vedere per credere.

Tutte le religioni si nutrono della **logica dell'Alleanza**, cioè del **dare-avere** con un Dio lontano dall'uomo, un Dio considerato l'Alterità con cui rapportarsi attraverso i Sacerdoti, diventati la casta chiamata a mediare tra il sacro (Dio) ed il profano (l'uomo).

Nel Vangelo di Matteo, invece, Gesù viene presentato come l'Emmanuele, cioè il Dio con noi. E Gesù, che è Dio, lo conferma con le sue ultime parole scritte nello stesso Vangelo: *"Io sono con voi"* (Mt 28,20) portando un grande cambiamento ed una grande novità nel panorama religioso. Ma non basta che Dio sia con noi, per cui non c'è più bisogno di cercare un Dio lontano, e che Gesù assicuri la sua presenza, tutti i giorni, nella comunità, ma è necessario che questa comunità accolga l'amore di Dio, praticando le Beatitudini e **con** Lui e **come** Lui vada agli altri, perchè ciò **che fa conoscere la presenza di questo "Dio con noi" nella comunità è il servizio a favore degli uomini.**

Infatti, con Gesù il perfetto credente è colui che assomiglia al Padre praticando un amore simile al suo. È la pratica di questo amore che fa crescere

l'individuo e lo rende sempre più simile a Dio. Per fare questo non c'è bisogno di conoscere le leggi di Dio, né di appartenere al suo popolo. E, dal momento che l'istinto all'amore, l'istinto al servizio è connaturale nell'uomo, per mettere in pratica questo non è più necessaria l'appartenenza ad una determinata religione.

Gesù sapeva bene che predicando queste novità sarebbe andato incontro a feroci critiche. Infatti, se Gesù è stato assassinato è stato perché ha demolito tutta la base del potere.

Fin dalle prime pagine del Vangelo si nota che le persone che più stanno gomito a gomito con la realtà sacrale, le persone religiose, le persone pie, le persone devote, sono quelle che hanno più difficoltà a percepire la presenza di Gesù quando si manifesta tra gli uomini, a causa di un atteggiamento di fedeltà alla legge di un Dio passato. Per molti, ancora oggi, essere credenti significa essere dei fedeli custodi di un Dio che ha già detto e fatto tutto quello che c'era da dire e da fare e rimane soltanto da eseguire. Cambiano i tempi, cambiano le condizioni di vita, sorgono nuove problematiche che non erano presenti quando la legge è stata scritta, ma questo non ha importanza. Quello che importa è che la legge sia salva ! Il bene della legge è più importante del bene dell'uomo!

Mentre, le persone che la religione o la morale reputa le più lontane, le escluse dall'azione di Dio, sono quelle che per prime ne percepiscono la presenza.

Per Gesù, invece, ciò che è più importante e viene messo al primo posto non è il bene della legge, ma il bene dell'uomo. *"La legge[12] fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo"* (Gv 1,17).

Certamente non è cosa facile capire il messaggio di Gesù, ma soprattutto metterlo in pratica, dentro "otri nuovi", cambiando mentalità. Gli stessi Apostoli hanno fatto una fatica tremenda a comprenderlo, pur essendo vissuti fianco a fianco con Gesù. Questa difficoltà è messa in evidenza dall'evangelista quando scrive che Filippo domandò a Gesù: "Signore, mostraci il Padre e ci basta"? E la risposta di Gesù : "Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai ancora conosciuto, Filippo? Chi ha visto me ha visto il Padre. Come puoi dire: Mostraci il Padre?"

L'evangelista sottolinea come la tradizione religiosa possa condizionare talmente la mentalità di un individuo da impedirgli l'esperienza di Dio.

Filippo è da tanto tempo con Gesù – e a quell'epoca i discepoli vivevano giorno e notte con il loro maestro - ma nonostante fosse sempre a contatto di Gesù, manifestazione visibile, percepibile di Dio, è condizionato da tutta quella tradizione religiosa che separava l'uomo da Dio.

Condizionato da questa mentalità Filippo, pur vedendo il Dio che si manifesta in Gesù, ha difficoltà a comprenderne l'identità. Non capisce che il Padre è esattamente come Gesù.

Gesù, completando il suo insegnamento a Filippo e alla comunità, consegna "la chiave" per percepire questa presenza di Dio nella comunità e dice: "Credetemi: io sono nel Padre e il Padre è in me; se non altro, credetelo per le opere stesse". Ma, soprattutto, dice: "Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui".

L'uomo aveva sacralizzato Dio; Gesù, invece, sacralizza l'uomo. Il vero santuario dal quale si irradia la gloria di Dio non è più una costruzione (il tempio), fatta da mani d'uomo, ma è la comunità dei credenti, è l'individuo stesso.

Gesù dice: "Il Padre mio e io verremo a lui e prenderemo dimora". Il Dio di Gesù non è un Dio al di fuori dell'uomo, un Dio a cui l'uomo deve obbedire, ma un Dio intimo, interiore all'uomo, che gli comunica le sue stesse energie e capacità d'amore, cioè lo "*Spirito Santo*".

Gesù con questa espressione afferma che non esistono ambienti sacri al di fuori dell'uomo. L'unica esperienza del sacro è all'interno dell'uomo e all'interno della comunità. **Dio non chiede che l'uomo sia per Lui, che l'uomo si diriga verso Dio, ma che vivendo di Lui sia come Lui.**

Ma questo amore che viene comunicato diventa operativo dal momento che viene prodotto altrettanto amore verso gli altri, proprio perché l'amore, per la sua stessa dinamica non si può fermare, ma deve andare oltre. Per cui l'uomo che riceve questo amore, lo dirige, a sua volta, verso l'altro senza chiedere niente, ma soprattutto senza cercare qualcosa di sacrale nell'uomo per poterlo amare. E per amare non c'è bisogno di cercare il volto di Gesù nei poveri, per esempio, come fanno molte pie persone che dicono di amare perché vedono Gesù nel fratello.... E, se non vedessero Gesù nel fratello, lo lascerebbero forse crepare di fame?

Per amare **con Gesù e come Gesù bisogna andare verso le persone che hanno bisogno o sono carenti di vita.** Allora questo amore di identifica-

zione, che diventa operativo soltanto quando diventa un amore di dono, si traduce poi in una preghiera che dalla lode passa **alla vita concreta**.

Diventare strumenti dell'Amore (=Dio-Padre) che genera, alimenta, sostiene e migliora la Vita stessa. Ecco l'enorme responsabilità della scelta che siamo chiamati a fare: permettere o negare la presenza e l'operatività dello Spirito, di Dio, nell'esistenza dell'uomo e del mondo.

Sarà questa la "**Chiesa nuova**" che tutti non solo attendiamo, ma che siamo chiamati a costruire ?

Giuseppe.

Note

[1] Presbitero-sposato nel 1968, con Rescritto di dispensa. Dottore in Teologia Dogmatica all'Università Pontificia dell'Angelicum in Roma; specializzato in Teologia Morale all'Università Lateranense – Accademia Alfonsiana di teologia Morale; Diplomato in Psychitric Nursing presso la Mental Heath Division di Toronto. Ha lavorato per quattro anni in Canada, presso la struttura Ospedaliera psichiatrica di Hamilton (Ontario), occupandosi di persone anziane con problemi psichiatrici e di giovani e adolescenti con problemi di droga. Ritornato in Italia nel 1971 si è specializzato in Scienze psico Pedagogiche presso l'Università di Magistero dell'Aquila, collaborando per 33 anni con l'Istituto Medico Psico Pedagogico "Piccola Opera Caritas" – al recupero psichico- sociale e lavorativo delle persone meno dotate. Ora, da nonno in pensione scrive libri su temi di attualità, di teologia, di psicologia, di storia delle religioni : **Onora il padre e la madre- l'arte di invecchiare; Manuale per conoscere l'Islam; Manuale per conoscere l'Ebraismo**.

Fa parte del movimento "**Vocatio**" con l'obiettivo di realizzare, assieme ad altri presbiteri-sposati, attraverso la testimonianza di vita, evangelicamente vissuta e con la parola scritta, un cammino di rinnovamento nel Popolo di Dio, proponendo una nuova immagine di prete che nella vita matrimoniale riesce a realizzare la sua vocazione di uomo e di cristiano, appagando il bisogno di amore che sente quale dono di Dio all'umanità, senza venir meno, nello stesso tempo, al suo ministero quale presbitero a servizio della comunità. Infatti, "Accogliere nella propria vita la presenza della donna che si ama e con la quale condividere – nel matrimonio - gli ideali ispirati al Vangelo di Cristo, non è in contrasto, né di impedimento al servizio-presbiterale alla comunità. Inoltre, attraverso il Movimento

“Vocatio”- e nel dialogo rispettoso e fraterno con l’autorità ecclesiastica - si propone di “rompere” quel muro di silenzio, di indifferenza e di emarginazione che esiste nel contesto ecclesiale nei confronti dei presbiteri sposati, affinché la loro dignità di uomini, di cristiani e di presbiteri non venga mai calpestata, ma siano aiutati ad inserirsi nella società – assieme alla loro famiglia - con dignità, e - per coloro che si dichiarassero disponibili – venisse data l’opportunità di mettere i doni ricevuti dallo Spirito Santo, nuovamente al servizio della comunità, in un rinnovato esercizio del ministero presbiterale-uxorato. A tale scopo ha scritto il libro **“Uomini senza collare –Sacerdoti senza ministero-** Edito dalla Casa Editrice E-DUP, Via del Corso 101 – 00186 Roma.

Il suo indirizzo di e-mail è nadirgiuseppe@interfree.it

[2] Nello svolgimento della riflessione sul tema proposto, utilizzerò alcuni pensieri che P. Alberto Maggi – frate dell’Ordine dei Servi di Maria; ha studiato nella Pontificie Facoltà teologiche “Marianum” e “Gregoriana” (Roma) e all’Ecole Biblique et Archeologique française di Gerusalemme; Direttore del Centro Studi Biblici “G. Vannucci” a Montefano (MC - ha esposto nei suoi numerosi incontri biblici e conferenze, in Italia e all’estero, per divulgare a livello popolare, la ricerca scientifica nel settore biblico.

[3] I Profeti ed i riformatori sono stati individui carismatici capaci di dilatare al massimo grado la loro esperienza del sacro e di formularla con modalità nuove. Le loro espressioni inizialmente non sono state comprese, anzi sono state osteggiate e perseguitate, ma poi, col tempo, sono state accettate ed assimilate o addirittura imposte.

[4] Secondo la mentalità ebraica c’erano i famosi "sette cieli". Dio risiedeva sopra il settimo cielo e i rabbini, che amavano calcolare tutto, dicevano che tra un cielo e l’altro c’era una distanza di 500 anni di cammino. Quindi, tra l’uomo e Dio c’erano 3500 anni di cammino. Una distanza inaccessibile.

[5] L’obbedienza alla Legge suppone sempre un rapporto gerarchico, cioè uno che sta in alto (il superiore) che comanda ed uno che sta in basso (l’inferiore) che deve obbedire, creando così una distanza tra chi comanda e chi ubbidisce. La legge non tiene conto della persona, perché è fatta in maniera generale né conosce la storia ed il “sentire” (affettività, sessualità ...) delle singole persone. La legge è una livella perché è uguale per tutti.

[6] Il libro del Levitico afferma che quando una donna partorisce è impura, anche se nel parto si tocca con mano il miracolo della creazione, dove

si vede l'azione di Dio. Secondo il Levitico, la nascita di un bimbo rendeva la madre impura per trentatre giorni, se era un maschio; se invece era una femmina la madre rimaneva impura per 66 giorni. Sempre nel Levitico, moglie e marito, una coppia regolarmente unita, che avevano un rapporto sessuale erano considerati impuri. Anche nel cristianesimo si era infiltrata l'idea che il parto rendeva la donna impura. Prima del Concilio Vaticano II, la donna che aveva partorito, prima di entrare in chiesa, aveva bisogno di una benedizione. Prima del Concilio anche i coniugi cristiani che avevano avuto un rapporto sessuale non facevano la comunione, perché era stata inculcata l'idea che nel sesso c'era sempre qualcosa di sporco, dal quale bisognava purificarsi con la confessione.

[7] Questo causò l'allarme al tempio di Gerusalemme, 2000 anni fa, perché l'istituzione religiosa giudaica, si basava tutta sul concetto di un Dio che continuamente chiedeva, un Dio mai sazio. Ma, le offerte non andavano a Dio, ma andavano a riempire la tasca e la pancia dei sacerdoti. Ai tempi di Gesù, le persone per essere gradite a Dio dovevano tre volte all'anno fare un pellegrinaggio a Gerusalemme, portare in offerta alimenti, specialmente offerte di bestiame, ed era tutto un grande affare commerciale. Infatti, un abitante di Nàzaret, per esempio, che doveva andare a Gerusalemme non si portava dietro l'agnello o la capra da sacrificare al tempio, ma lo comperava a Gerusalemme. L'appalto per la vendita degli animali per i sacrifici - perché dovevano essere degli animali particolari - l'aveva la famiglia del sommo sacerdote. Quindi l'uomo arrivava, comperava l'animale nel monte degli Ulivi, dove c'era questo accampamento col bestiame da vendere, lo portava al tempio dove veniva sgozzato; la persona riceveva, almeno credeva, il perdono delle sue colpe, dei suoi peccati e l'animale veniva spartito fra i sacerdoti. Siccome c'era un esubero di produzione, la carne che avanzava veniva venduta nelle macellerie di Gerusalemme, tutte appartenenti alla famiglia del sommo sacerdote. Perciò, il poveretto che andava al pellegrinaggio si trovava a pagare praticamente tre volte lo stesso agnello se voleva poi mangiare.

[8] Anche il cristianesimo è stato la religione più omicida che sia mai apparsa nella storia. Nessuna religione ha tanti morti sulla coscienza come il cristianesimo. Fin dai suoi inizi la violenza è stata la costante della Chiesa. Hanno ucciso più cristiani i papi per imporre la religione cristiana che gli imperatori romani per contrastarla. Sono incontestabili le radici cristiane dell'Europa, ma sono radici che sono state abbondantemente annaffiate col sangue di milioni di vittime. La violenza della Chiesa, infatti, non si è

rivolta solo agli “infedeli”, musulmani ed ebrei, ma agli stessi cristiani, sia a quelli considerati *eretici*, che sono stati bruciati, squartati, bolliti, arrostiti, sia alle *streghe*, torturate e condannate al rogo, ma anche a quanti non si sottomettevano completamente al suo potere. Il tutto in nome del Cristo. Ed in nome di Cristo sono stati perpetrati genocidi e stragi: intere popolazioni ed etnie sono state cancellate dalla faccia della terra (basti pensare agli *Aztechi* e ai *Maya*, solo per citare i più conosciuti), mentre altre sono state sottomesse cancellando la loro cultura, la loro storia e le loro tradizioni.

[9] Il termine *obbedienza* (obbedire - gr. *Ὀπακοῦω*) è presente nei vangeli solo cinque volte e mai riferita alle persone, ma sempre ad elementi nocivi e contrari all’uomo: vento e mare (Mt 8,27; Mc 4,41; Lc 8,25), spiriti immondi (Mc 1,27), o cose (Lc 17,6).

[10] “Per un’analogia che non è senza valore, la chiesa è paragonata al mistero del Verbo incarnato. Infatti, come la natura umana assunta dalla seconda Persona della SS Trinità (il Verbo di Dio), serve al Verbo divino da vivo organo di salvezza ed è a Lui indissolubilmente unita, così, in modo non dissimile, l’organismo sociale della chiesa serve allo Spirito di Cristo che la vivifica, per la crescita del corpo” (Ef 4,16).

[11] Cfr. Mt 28,16-20 “Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro fissato. Quando lo videro, gli si prostrarono innanzi; alcuni però dubitavano. E Gesù avvicinosi, disse loro :” Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra. Andate, dunque, fate discepole tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ecco io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del Mondo”. Le ultime parole di Gesù non sono un invito ad andare a dominare le nazioni pagane, ma a renderle sue discepole. I discepoli non devono andare per annunziare una novità teologica, ma praticarla. Non devono andare a proporre una dottrina alle nazioni pagane, ma a trasmettere esperienze vitali. Come ? “battezzandole”. Il verbo in greco ha due significati. “impregnare” o “immergere nell’acqua”. Gesù non chiede di andare ad amministrare il rito liturgico del battesimo, ma dà l’incarico ai suoi discepoli di immergere, inzuppare tutte le nazioni pagane, ogni individuo appartenente a queste nazioni, nella realtà profonda che è nel Padre (= colui che comunica incessantemente la vita), nel Figlio (= che è il modello realizzato di questa vita) e nello Spirito Santo (= che è la forza dell’amore). Andate, dunque, non

tanto ad annunciare un messaggio, quanto piuttosto a praticare le beatitudini, cioè sentitevi responsabili della felicità degli altri, così permetterete a Dio di sentirsi responsabile della vostra felicità.

[12] Per Legge gli ebrei intendevano l'insieme dei primi cinque libri della bibbia, quelli che si ritenevano scritti da Mosè, cioè dal libro della Genesi al libro del Deuteronomio, dove erano indicate, fino nei minimi particolari, tutte le prescrizioni, le indicazioni, le regole e i comandamenti da osservare per essere graditi a Dio. Questo è l'unico vangelo, è il vangelo più antico - gli altri, per motivi di convivenza, hanno dovuto un po' smussare certi angoli, Marco invece è il più "grezzo" ma nel senso più positivo del termine - in cui il termine Legge è assente, perché la buona notizia che Gesù ha portato è incompatibile con la Legge.

Sabato, 06 maggio 2006

Teologia come ricerca di Dio

I testi che presentiamo in questi “*quaderni di teologia*”, hanno lo scopo di suscitare il dibattito e la riflessione del *popolo di Dio* sulle questioni fondamentali del proprio essere cristiani.

Ci muove la convinzione che la teologia non è una cosa per specialisti ma che invece essa è essenzialmente *ricerca di quel mistero che chiamiamo Dio* e come tale è alla portata di chiunque voglia vivere in prima persona questa ricerca.

Soprattutto vogliamo affermare che la *teologia*, ed in particolare quella che studia la Bibbia, non deve servire per opprimere il *popolo di Dio* ma anzi deve avere lo scopo di liberarlo per fargli assumere quel ruolo di lievito della comunità umana che ci possa far incamminare decisamente verso la realizzazione del Regno di Dio, quel regno dove è ricco chi è povero ed è povero chi è ricco e dove regna la giustizia e la pace.

Vogliamo così *fare teologia* dalla parte di coloro che nelle grandi organizzazioni ecclesiastiche esistenti non hanno mai contato nulla o sono state sempre ai margini delle comunità e la cui riflessione non è mai stata considerata degna di attenzione.

Proporremo così testi agili, di non molte pagine, che affrontano le questioni in modo semplice ma non semplicistico e che possono stimolare poi ulteriori approfondimenti e, soprattutto, la discussione comunitaria.

Saremo grati a quanti vorranno farci pervenire i loro pareri o le loro riflessioni sugli argomenti che man mano proporremo.

Il Dialogo - Periodico di Monteforte Irpino

Direttore Responsabile : Giovanni Sarubbi

Sede : Via Nazionale 51 - Monteforte Irpino(Av) - Tel: 333.7043384

Spedizione in A.P. Tab. D Aut. DCB/ AV/135/2005

Sito Internet: <http://www.ildialogo.org>

Email: redazione@ildialogo.org

Supplemento al numero 5 Maggio 2006

€1,00